

«Da Giorgio a Umberto, vi spiego la passione civile degli Ambrosoli»

RINALDO GIANOLA
MILANO

SEGUE DALLA PRIMA

C'è un disegno fatto a mano, molti anni fa, dal marito Giorgio, è l'albero genealogico degli Ambrosoli: il primo è un certo dottor Ambrosoli, nato ad Argenio, farmacista in Como. L'origine è comune con gli Ambrosoli delle caramelle, poi l'albero familiare si è diviso in rami diversi. «Ma recentemente ci siamo ritrovati, pensi com'è strana la vita» continua: «Gli Ambrosoli hanno anche un santo, è padre Giuseppe beatificato per le sue opere in Africa».

Parlare con Annalori Ambrosoli è come aprire un libro sulla storia di Milano e dell'Italia degli ultimi quarant'anni. Suo marito Giorgio, l'avvocato Giorgio Ambrosoli liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, venne assassinato a Milano in una sera di luglio del 1979 da un sicario mafioso. La vita le ha imposto anche la perdita prematura di un figlio, Filippo, scomparso nel 2009.

Tragedie personali e collettive si mischiano e si sovrappongono, spesso non trovano spiegazioni. Qualche volta sono i tribunali a cercare di fare giustizia, a dare un senso alle storie drammatiche di questo Paese malmesso, ma è lo spirito di una comunità, il senso di appartenenza a una cultura democratica, la ricerca personale che offrono una via di scampo, una speranza per il futuro. La storia ci passa accanto, ci allontana da fatti che pur ci hanno segnato in profondità. Allora non ci resta che la memoria per rinnovare nuovi impegni civili e politici.

Signora Ambrosoli, ha mai fatto politica?

«Mai. Il mio impegno, al massimo, era quello di partecipare ai consigli di classe delle scuole dei miei figli, però in casa si è sempre parlato molto di politica. Mio marito Giorgio era appassionato di politica, anche se non è mai stato iscritto ad alcun partito. Con gli amici discuteva a lungo, ricordo serate intere a confrontarsi. Ma erano altri tempi, c'erano altri modi, una diversa educazione. Se adesso lei invita a cena degli amici e si discute di politica quasi sempre si finisce a litigare, come se fossero dei tifosi allo stadio. A ben vedere forse ho iniziato a fare politica dopo la morte di mio marito. Ho dovuto seguire i processi, ascoltare le testimonianze, partecipare alle cerimonie. Prima, della morte di Giorgio, facevo la mamma, la moglie di una tranquilla famiglia borghese di Milano».

Come vive la scelta di suo figlio Umberto di candidarsi alle elezioni regionali?

«Mi pare una scelta quasi naturale per la sua formazione, le sue esperienze, la sua passione civile. Umberto è sempre stato impegnato, ha sempre cercato uno spazio pubblico per offrire il suo contributo. Quando morì mio marito, i miei figli reagirono in maniera molto diversa. Francesca e Filippo si chiusero, cercarono forse di proteggersi col silenzio, evitando di chiedere e conoscere subito le ragioni, di individuare i responsabili di quella tragedia. Solo più tardi iniziarono a fare domande. Umberto, il più piccolo, reagì in modo completamente diverso».

In che modo?

«Voleva sapere tutto, conoscere tutto. Faceva domande in continuazione, non ci lasciava mai in pace. Aveva una voglia enorme di ricostruire, di dare una spiegazione. Si sfogava cercando la verità. Quando iniziarono i processi, per l'omicidio di Giorgio e per la bancarotta di Sindona, spesso gli avvocati venivano a casa nostra per preparare le udienze. Umberto si nascondeva dietro la porta ad ascoltare cercando di carpire i nostri segreti. Col passare degli anni questa sua ansia, questa voglia di sapere non si è calmata. Anzi. A un certo punto gli promisi che lo avrei portato al processo il giorno del suo quin-

L'INTERVISTA

Annalori Ambrosoli

L'impegno per la difesa delle istituzioni, il rispetto per la politica coltivato in casa. Una storia familiare tra tragedie e orgoglio che diventa storia del Paese



Umberto Ambrosoli con la sua famiglia e (a sinistra) Annalori Ambrosoli



14 luglio 1979: ai funerali di Giorgio Ambrosoli la moglie Annalori con i figli Francesca e Filippo (a sinistra) e Umberto

cesimo compleanno. Un giorno mi chiese di mandarlo in collegio: il nome di Ambrosoli usciva da tutti i telegiornali, stava sulle prime pagine dei quotidiani, Umberto era continuamente sol-



...
Baffi venne al funerale di Giorgio, i miei figli furono molto colpiti dal suo dolore e dal suo silenzio

lecitato e non poteva concentrarsi su niente altro se non la morte di suo padre».

Signora Ambrosoli, suo figlio Umberto si butta in politica in un momento molto difficile. Cosa pensa di questa nostra Italia?

«Naturalmente sono molto preoccupata. La corruzione trionfa ovunque, la politica ha mostrato i lati peggiori, non si trova più nessun tipo di morale pubblica. Tangenti e mazzette saltano fuori da tutte le parti, che cosa dobbiamo vedere ancora? Sembra quasi che negli ultimi venti, trent'anni le cose siano peggiorate nel nostro Paese».

Ha paura che anche l'impegno trasparente di suo figlio Umberto possa scontrarsi con un mondo impermeabile al cambiamento?

«Ho una certa età e ne ho passate di tutti i colori. Però sono ancora fiduciosa, spero sempre che il Paese possa migliorare. Poi, ovviamente, faccio i conti con la realtà e mi chiedo come si può dare una risposta ai problemi di chi non ha un lavoro, alle tante famiglie che non riescono ad arrivare alle fine del mese, ai tanti giovani che rischiano di non avere speranze, di non poter co-

struire un futuro sicuro. Questi sono i pensieri che mi vengono in mente quando rifletto anche all'impegno di Umberto. Ogni tanto penso al sacrificio di mio marito, ai tanti magistrati,



...
Ciampi ci è stato vicino, lo stimo. Così il presidente Napolitano, ha fatto bene a visitare San Vittore

poliziotti, persone oneste che hanno perso la vita, che si sono battuti contro le mafie e la corruzione, per difendere lo Stato democratico, mi chiedo se è stato un sacrificio inutile. Dobbiamo reagire, ognuno come può. Non bisogna mollare, anche se spesso le prove della vita sono dolorose».

Vede una ragione familiare nella scelta di suo figlio Umberto?

«Umberto oggi è quello che ha respirato in famiglia. La passione civile, il rispetto per la politica, la difesa dello Stato democratico sono i principi della nostra famiglia, dell'educazione dei miei figli. La storia di mio marito è chiara, esplicita. Gli Ambrosoli sono questi, non si può cambiare».

Come sono stati i suoi rapporti con le Istituzioni, con la politica?

«La prima persona che mi viene in mente è Paolo Baffi, l'ex Governatore della Banca d'Italia. Fu l'unico uomo delle Istituzioni a partecipare al funerale di Giorgio. I miei figli furono molto colpiti dalla sua presenza, dal suo dolore, dal suo silenzio. Anche dalla sua fatica, era luglio, faceva molto caldo. Baffi è stato un personaggio straordinario, un vero servitore dello Stato e per questa sua onestà ha pagato prezzi altissimi. Noi Ambrosoli siamo rimasti a lungo soli, col nostro dolore e la nostra tragedia. Avevamo gli amici, i colleghi di studio di mio marito, il maresciallo della Guardia di Finanza, Novembre, che ho rivisto l'altro giorno alla presentazione di un libro proprio su Paolo Baffi. Con noi c'erano il professor Coda, il professor Vitale. Ma ci sono voluti anni affinché l'Italia comprendesse che cosa stava succedendo, quali minacce si erano profilate e chi le aveva combattute a costo della vita».

Quando la sua famiglia ha iniziato a sentire la solidarietà, la vicinanza dell'opinione pubblica, delle Istituzioni?

«C'è voluto del tempo. Le cose sono cambiate davvero quando Corrado Stajano pubblicò «Un eroe borghese», il libro sulla storia di Giorgio e sul crac della Banca privata. Prima c'era stato l'impegno di alcuni bravi giornalisti come Pansa, Bocca...ma è solo col libro che il clima cambia. Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi inviò una circolare alle scuole superiori affinché il libro fosse letto e discusso nelle classi. Poi ci sono stati i processi, le sentenze. La storia di mio marito è diventata un patrimonio comune, è diventato un esempio per i giovani. Pensi che qui al Comitato elettorale lavora Sebastiano, un giovane che si è appena laureato in Spagna: quando era bambino interpretò mio figlio Umberto nel film tratto dal libro di Stajano. Sta organizzando una bicicletta per domenica prossima a sostegno della nostra lista».

Altri uomini politici che stima?

«Ricordo la figura di Ugo La Malfa. Carlo Azeglio Ciampi ci è stato vicino e stimo molto il presidente Giorgio Napolitano. Ha fatto bene a visitare San Vittore, a denunciare le condizioni insostenibili in cui vivono i detenuti».

Signora Ambrosoli, la Lombardia è una brutta bestia sotto il profilo elettorale: da vent'anni vota a destra, questa è la regione di Berlusconi, Bossi, Tremonti e Formigoni. Pensa che Umberto possa riuscire a voltar pagina?

«Sono molto fiduciosa, lo ero anche quando scese in campo Giuliano Pisapia. Purtroppo Umberto ha avuto poco tempo per prepararsi, ha ceduto alle tante pressioni, alle sollecitazioni che gli sono arrivate dalla società civile e che non poteva più respingere. Adesso siamo tutti impegnati per vincere. Si sono mobilitate tante energie, tanti giovani, tanti intellettuali. Vincere in Lombardia e la condizione per vincere anche le elezioni politiche, possiamo cambiare l'Italia, se sfondiamo qui in Lombardia».

Qual è il suo impegno personale in queste elezioni?

«Cerco di dare una mano, per quanto posso. Ho trovato la sede del Comitato, qui in questo palazzo del centro. Poi coordino un gruppo di simpatizzanti "over 60" che provengono da vari ambienti e professionisti. Ci scambiamo idee e programmi e facciamo proselitismo. Poi devo organizzare i miei sei nipoti. Umberto mi ha dato un nuovo tablet, così cerco di diventare una nonna tecnologica. È uno sforzo che faccio volentieri, dobbiamo vincere le elezioni».